

CSC Scenari industriali

3 Novembre 2016

Fabrizio Onida
Università Bocconi
Discussant

Due temi in 13 slides

1. Perché il commercio mondiale perde colpi
2. Italia: PIL potenziale e spazi di politica industriale

World trade slowdown

- Secondo **IMF** (World Economic Outlook, October 2016, ch. 2) circa il **60 per cento** della caduta nel rapporto tra import e PIL mondiali tra il 2003-2007 e il 2012-2015 è spiegato dalla flessione della **domanda di beni di investimento e beni di consumo durevole** (tipicamente a più alta intensità di importazioni) che ha accompagnato la minor crescita del PIL mondiale, tanto più perché contemporanea nei paesi avanzati ed emergenti.
- Il restante 40 per cento: a) **protezionismo**: dazi e soprattutto NTB come quote, local content, sussidi, pratiche doganali ecc.; b) accorciamento recente delle **GVC**.

World trade slowdown

Scenari industriali CSC n. 7 approfondisce opportunamente:

- «**new normal**» della Cina (da investimenti a consumi, da manifattura a servizi) spiega quasi un terzo della frenata recente degli scambi.
- altri BRIC (Russia, Brasile) ed EMs: crescente «**import substitution**» anche senza Δ protezionismo.
- calo **prezzi materie prime** energetiche, minerarie e agricole → calo potere d'acquisto paesi produttori con alta propensione all'import.
- rallentata dinamica **IDE** (più trade creating che trade substitutes).
- sentimenti antiglobalizzazione alimentati da crescenti diffuse **ineguaglianze**.

World trade slowdown

Aggiungerei:

- crescente peso del «**capitalismo di Stato**» (Cina, Russia, Indonesia, Vietnam, Malesia, Brasile...) tendenzialmente propenso a difesa-sussidio dell'industria nazionale.
- **impoverimento** relativo classi medie nei Paesi avanzati rallenta domanda di prodotti e fasce di **qualità diversificati** («**varietà**»), potente motore di divisione internazionale del lavoro.
- **UE**: effetto particolarmente recessivo delle regole di **disciplina fiscale** (Brussels Consensus?) sul ciclo investimenti pubblici e privati.
(**Brexit**: wait and see!).

Reminder: trade and productivity

Ovviamente Δ produttività $\rightarrow$ competitività, ma anche
commercio e investimenti esteri $\rightarrow \Delta$ produttività:

- a) pressione **pro-competitiva import** su produzione domestica concorrente
- b) **input intermedi importati** $\rightarrow \Delta$ competitività su costi e qualità
- c) **learning** by serving foreign markets (export, IDE)

Cina e Asia: come cambia la leadership dell'economia mondiale?

«The era of large-scale trade liberalization is over. Moreover, if it is revived, it will probably be by the Asian giants – China and India. The days of western leadership on trade seem, alas, to be over» (*M.Wolf, Sluggish global trade growth is here to stay, FT Oct. 25, 2016*).

«**Is the Chinese economy about to implode?** With its debt overhangs and property bubbles, its zombie state-owned enterprises and struggling banks, China is increasingly portrayed as the next disaster in a crisi-prone world (...) I may be one of the only China optimist left (...) Yet I would be the first to concede that a post-crisis world economy without Chinese growth would be in grave difficulty» (*Stephen Roach, The world economy without China, Project Syndicate, Oct. 24, 2016*

World trade slowdown

Eccesso di pessimismo? Graduale uscita dalla Grande Recessione ($\neq$ Grande Depressione) riporterà elasticità scambi internazionali/Pil verso valori **prossimi a 1.5** (già nel **2017** IMF prevede $3.8/3.4=1.12$). **Drivers per imprese e famiglie negli EMs:** fame di tecnologie-servizi ICT-qualità diversificate dei prodotti. Crescente peso dei servizi «traded» nella produzione di manufatti (brevetti-marchi-design-consulenze professionali). Italia saprà cogliere opportunità?

Acceleratore keynesiano! «A penalizzare gli investimenti sono oggi soprattutto le attese ancora contenute sull'andamento della domanda» (*Fabio Panetta, Vice Direttore Generale BI, La crescita in Italia nel contesto internazionale, Il Messaggero dell'Economia, Roma, 5 ottobre 2016*).

Italia e futuro della manifattura

«Negli ultimi 10 anni il valore del manifatturiero nel mondo è aumentato di 3mila miliardi di dollari correnti. Oltre metà di questo accrescimento si è realizzato in Cina: Gli Stati Uniti sono cresciuti di 230 miliardi. La Corea del Sud è salita di 102 miliardi, la Germania di 62. L'Italia è invece scesa, di 54 miliardi, e la manifattura vale oggi solo il 16% del valore aggiunto sul PIL. Mentre era il 20% nel 2000.

(G. Rocca, Relazione del presidente Assolombarda alla Assemblea generale, Milano, 10 ottobre 2016, p. 16)

Crescita e PIL potenziale

Crescita potenziale: «oggi il **lavoro** è tornato a contribuire positivamente alla crescita potenziale, su livelli prossimi a quelli prevalenti prima della crisi (...) Il contributo dell'accumulazione è invece prossimo allo zero. Si stima che se solo **l'apporto del capitale** tornasse sugli stessi livelli registrati negli anni precedenti la crisi, il tasso di incremento del prodotto potenziale aumenterebbe di oltre mezzo punto percentuale» (*Panetta, cit. ibidem p. 10*)

PIL potenziale

- «Il tasso di crescita potenziale **non è un dato immutabile**, replica di deludenti andamenti passati: può essere stimolato con misure appropriate, dipende dalle decisioni di accumulazione, dai meccanismi di allocazione delle risorse»
- «L'alta incidenza delle **aziende di piccola dimensione** nel nostro sistema produttivo resta però un elemento di debolezza. Dall'inizio dello scorso decennio le esportazioni non sono più riuscite a tenere il passo di quelle delle aziende di dimensione maggiore. Le imprese italiane non solo **nascono mediamente più piccole** di quelle degli altri principali paesi europei, ma hanno anche **maggiori difficoltà e espandersi**».
- (*I.Visco, Considerazioni finali del Governatore, Banca d'Italia, Relazione annuale, 31 maggio 2016, p. 10-11*)

Startups

Startups: in Italia **nascono più piccole** (5 dip. nella manif. e 3 dip. nei servizi, contro valori doppi in Francia e Regno Unito), quando hanno successo **crescono a tassi molto bassi** e per un **periodo limitato** (in media <2 anni). Negli USA crescono in media per 10 anni e raggiungono dimensioni alla pari con le più grandi.

(Manaresi F. Net employment growth by firm size and age in Italy, BI, QEF, n. 298)

Startup ad alta intensità di conoscenza: con oltre 15.000 nuove nate in otto anni, la Lombardia «è in linea con i benchmark tedeschi. Ma a sei anni dalla nascita solo **un sesto** consegue performance di crescita medio-alta, contro **un quarto** dei competitor tedeschi» *.(G. Rocca, cit. p. 12-13)*

Eterogeneità, Industria 4.0 e politica industriale

1. Sostenere **filiere avanzate** ($\neq$ settori merceologici «verticali») e scoperta (**discovery**) nuovi vantaggi competitivi da parte del settore privato **NON** è aiuto di Stato distorsivo della concorrenza domestica.

Nessuna nostalgia degli obsoleti «piani di settore», nessuna tentazione dirigista di «picking the winner».

Favorire l'avvicinamento delle imprese alle frontiere tecnologiche più avanzate genera **esternalità** e **spillovers imprenditoriali** che rafforzano vantaggi competitivi esistenti (es. automazione-robotica, componenti auto, nuovi materiali, sistema casa, biomedicale, chimica verde...) , con ricadute positive sui grandi drivers dello sviluppo nazionale (es. agenda digitale, green economy, efficienza energetica, fabbrica intelligente, rigenerazione urbana, ambiente-turismo- patrimonio culturale...).

Eterogeneità, Industria 4.0 e politica industriale

2. **Calenda OK:** meglio incentivi **fiscali automatici** che bandi ministeriali, bene **selezione-aggregazione di eccellenze** nel sostegno della ricerca:

- riforma modello FFO universitario
- cooperazione con Regioni nel potenziamento pochi veri Distretti tecnologici tra loro interconnessi
- Human Technopole con IIT capofila non monopolista
- rafforzare orientamento del capitale umano degli enti pubblici di ricerca (Cnr, Enea, Infn, Asi...) a trasferimento tecnologico conoscenze verso innovazione industriale (quando un vero asse Miur-Mise?).

Eterogeneità, Industria 4.0 e politica industriale

3. **Eterogeneità** di struttura e performance (anche all'interno stessi settori, territori, fasce dimensionali) e accentuata **frammentazione** del sistema produttivo e distributivo → modello moderno di incentivi pubblici allo sviluppo potrebbe subordinare parte degli incentivi fiscali automatici all'**aggregazione (interconnessione, economie di scala)** di più imprese, anche di minori dimensioni, attorno a **grandi progetti trasversali di trasformazione (CSC p. 10)** in cui lo Stato attenua l'eccessiva rischiosità e mancanza di redditività nel breve periodo. CSC Scenari industriali, giugno 2014: «progressiva aggregazione di attività imprenditoriali intorno a progetti industriali innovativi in un'ottica di sistema»

Confindustria: buon esempio da **Bdi** («Patto Roma-Berlino del 14 ottobre)?

Certo, non abbiamo più o quasi grandi imprese leader (come Siemens, Bosch, VW, Bayer, Trumpf, SAP..). Ma perché non ripartire dai campioni del «quarto capitalismo»?